

LA SANTA MESSA

Nucleo 7

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che:

- partecipare alla santa Messa con attenzione è la prima condizione per preparare il cuore a ricevere Gesù nell'Eucaristia;
- la Chiesa conserva l'Eucaristia nel tabernacolo, la adora e la porta agli infermi e ai morenti, perché sa che la presenza di Cristo in essa non è simbolica: è reale;
- l'Eucaristia è il nostro aiuto lungo tutto il cammino della vita, fino al momento in cui saremo chiamati a entrare in cielo.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli celebrano la santa Messa di prima Comunione e, da allora, ricevono normalmente la santa Comunione. I fanciulli saranno coinvolti in modo speciale anche nella solennità del Corpus Domini.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano a pregare intensamente quando si riceve Gesù nell'Eucaristia e a mantenersi uniti a Lui, con riconoscenza per averci voluto donare se stesso.

LA FEDE OPERA

I fanciulli sono invitati a manifestare gioia, anche come testimonianza missionaria verso i loro amici e conoscenti, per aver ricevuto Gesù, e condividono questa gioia soprattutto con qualche attenzione per i più poveri.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è il **settimo nel cammino catechistico** dell'anno dedicato all'Eucaristia ed è il tempo più adatto, in genere, per collocare la celebrazione solenne della Prima Comunione.

Normalmente questo tratto di cammino si svolge nel mese di **MAGGIO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche del Tempo Pasquale, introducendoci nel *Mese specialmente dedicato a Maria Santissima*. I materiali qui proposti possono servire per vivere **da tre a quattro incontri** con i fanciulli e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Il catechista ripensa alla propria spiritualità, alla luce dell'intero percorso che ha avuto la grazia di guidare quest'anno, e verifica che tutto in noi esprima una chiara e amorosa fede nella presenza reale del Signore Gesù nell'Eucaristia, a partire dai gesti piccoli e semplici (come ci comportiamo quando entriamo in chiesa e passiamo davanti al tabernacolo, ad esempio; come facciamo la genuflessione; come riceviamo la santa Comunione...).

Soprattutto, il catechista cerca di avere una "vita eucaristica", nel senso integrale del termine: è nella vita quotidiana, infatti, che va raccolto il comando di Cristo: «fate questo». Fate questo: vale a dire, donarsi per amore, fino al sacrificio, con misericordia, nella riconoscenza, totalmente affidati al Padre e sostenuti dallo Spirito Santo. Celebrarlo in chiesa e non prolungarlo nella vita sarebbe un tradimento dell'amore che, in quel sacramento mirabile, Gesù ci offre.

LO SGUARDO DELLA FEDE

La nostra incorporazione a Cristo ha il suo passaggio decisivo nel sacramento del Battesimo: è allora, infatti, che noi veniamo inseriti nel mistero della morte e della risurrezione del Signore. Il nostro essere, però, deve "cristificarsi": ciò che siamo diventati per opera del Battesimo – veri figli di Dio nel Figlio Unigenito – non si è ancora manifestato pienamente. Dal cuore spirituale della nostra anima la vita nuova di Cristo, come la linfa vitale che scorre nei tralci e li porta a fruttificare, deve gradualmente trasformare tutto in noi a immagine di Cristo stesso: pensieri e giudizi, sentimenti, memorie, gesti, decisioni, relazioni.

Mentre la trasformazione del pane e del vino in Corpo e Sangue del Signore è quel prodigio dello Spirito Santo che può avvenire senza ostacoli, poiché la materia inerte che viene incorporata da Cristo risorto non oppone alcuna resistenza, la profonda metamorfosi della nostra persona in Cristo può compiersi solamente con la nostra collaborazione nella fede.

Dio, che ti ha creato senza te
non può e non vuole salvarti senza te.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

La messa lungo i secoli

1345 Fin dal secondo secolo, abbiamo la testimonianza di san Giustino martire riguardo alle linee fondamentali dello svolgimento della celebrazione eucaristica. Esse sono rimaste invariate fino ai nostri giorni in tutte le grandi famiglie liturgiche. Ecco ciò che egli scrive, verso il 155, per spiegare all'imperatore pagano Antonino Pio (138-161) ciò che fanno i cristiani: [Nel giorno chiamato "del Sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne.

Si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente.

Poi, quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere] sia per noi stessi. . . sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità, meritiamo di essere nei fatti buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza eterna.

Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio.

Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino temperato.

Egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo, e fa un rendimento di grazie (in greco: eucharistian) per essere stati fatti degni da lui di questi doni.

Quando egli ha terminato le preghiere ed il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: "Amen". Dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua "eucaristizzati" e ne portano agli assenti [San Giustino, Apologiae, 1, 65 (il testo tra parentesi è tratto dal c. 67)].

1346 La Liturgia dell'Eucaristia si svolge secondo una struttura fondamentale che, attraverso i secoli, si è conservata fino a noi. Essa si articola in due grandi momenti, che formano un'unità originaria:

- la convocazione, la Liturgia della Parola, con le letture, l'omelia e la preghiera universale;

- la Liturgia eucaristica, con la presentazione del pane e del vino, l'azione di grazie consacratoria e la comunione.

Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica costituiscono insieme "un solo atto di culto"; [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 56] la mensa preparata per noi nell'Eucaristia è infatti ad un tempo quella della Parola di Dio e quella del Corpo del Signore [Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 21].

1347 Non si è forse svolta in questo modo la cena pasquale di Gesù risorto con i suoi discepoli? Lungo il cammino spiegò loro le Scritture, poi, messosi a tavola con loro, "prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" [Cfr. Lc 24,13-35].

Lo svolgimento della celebrazione

1348 Tutti si riuniscono. I cristiani accorrono in uno stesso luogo per l'assemblea eucaristica. Li precede Cristo stesso, che è il protagonista principale dell'Eucaristia. E' il grande sacerdote della Nuova Alleanza. E' lui stesso che presiede in modo invisibile ogni celebrazione eucaristica. Proprio in quanto lo rappresenta, il vescovo o il presbitero (agendo "in persona Christi capitis" - nella persona di Cristo Capo) presiede l'assemblea, prende la parola dopo le letture, riceve le offerte e proclama la preghiera eucaristica. Tutti hanno la loro parte attiva nella celebrazione, ciascuno a suo modo: i lettori, coloro che presentano le offerte, coloro che distribuiscono la Comunione, e il popolo intero che manifesta la propria partecipazione attraverso l'Amen.

1349 La Liturgia della Parola comprende "gli scritti dei profeti", cioè l'Antico Testamento, e "le memorie degli apostoli", ossia le loro lettere e i Vangeli; all'omelia, che esorta ad accogliere questa Parola "come è veramente, quale Parola di Dio" (1Ts 2,13) e a metterla in pratica, seguono le intercessioni per tutti gli uomini, secondo la parola dell'Apostolo: "Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere" (1Tm 2,1-2).

1350 La presentazione delle oblate (l'offertorio): vengono recati poi all'altare, talvolta in processione, il pane e il vino che saranno offerti dal sacerdote in nome di Cristo nel sacrificio eucaristico, nel quale diventeranno il suo Corpo e il suo Sangue. E' il gesto stesso di Cristo nell'ultima Cena, "quando prese il pane e il calice". "Soltanto la Chiesa può offrire al Creatore questa oblazione pura, offrendogli con rendimento di grazie ciò che proviene dalla sua creazione" [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 18, 4; Cfr. *Ml* 1,11]. La presentazione delle oblate all'altare assume il gesto di Melchisedek e pone i doni del Creatore nelle mani di Cristo. E' lui che, nel proprio Sacrificio, porta alla perfezione tutti i tentativi umani di offrire sacrifici.

1351 Fin dai primi tempi, i cristiani, insieme con il pane e con il vino per l'Eucarestia, presentano i loro doni perché siano condivisi con coloro che si trovano in necessità. Questa consuetudine della colletta, [Cfr. *1Cor* 16,1] sempre attuale, trae ispirazione dall'esempio di Cristo che si è fatto povero per arricchire noi: [Cfr. *2Cor* 8,9] i facoltosi e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa; e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno [San Giustino, *Apologiae*, 1, 67, 6].

1352 L'anafora. Con la preghiera eucaristica, preghiera di rendimento di grazie e di consacrazione, arriviamo al cuore e al culmine della celebrazione: nel prefazio la Chiesa rende grazie al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo, per tutte le sue opere, per la creazione, la redenzione e la santificazione.

In questo modo l'intera comunità si unisce alla lode incessante che la Chiesa celeste, gli angeli e tutti i santi cantano al Dio tre volte Santo.

1353 Nell'epiclesi essa prega il Padre di mandare il suo Santo Spirito (o la potenza della sua benedizione): [Cfr. *Messale Romano*, *Canone Romano*] sul pane e sul vino, affinché diventino, per la sua potenza, il Corpo e il Sangue di Gesù

Cristo e perché coloro che partecipano all'Eucaristia siano un solo corpo e un solo spirito (alcune tradizioni liturgiche situano l'epiclesi dopo l'anamnesi); nel racconto dell'istituzione l'efficacia delle parole e dell'azione di Cristo, e la potenza dello Spirito Santo, rendono sacramentalmente presenti sotto le specie del pane e del vino il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte.

1354 Nell' anamnesi che segue, la Chiesa fa memoria della Passione, della Risurrezione e del ritorno glorioso di Gesù Cristo; essa presenta al Padre l'offerta di suo Figlio che ci riconcilia con lui;

nelle intercessioni, la Chiesa manifesta che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa del cielo e della terra, dei vivi e dei defunti, e nella comunione con i pastori della Chiesa, il Papa, il vescovo della diocesi, il suo presbiterio e i suoi diaconi, e tutti i vescovi del mondo con le loro Chiese.

1355 Nella Comunione, preceduta dalla preghiera del Signore e dalla frazione del pane, i fedeli ricevono “il pane del cielo” e “il calice della salvezza”, il Corpo e il Sangue di Cristo che si è dato “per la vita del mondo” (Gv 6,51).

Poiché questo pane e questo vino sono stati “eucaristizzati”, come tradizionalmente si dice, “questo cibo è chiamato da noi Eucaristia, e a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi crede che i nostri insegnamenti sono veri, si è purificato con il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e vive così come Cristo ha insegnato” [San Giustino, *Apologiae*, 1, 66, 1-2].

1356 Se i cristiani celebrano l'Eucaristia fin dalle origini e in una forma che, sostanzialmente, non è cambiata attraverso la grande diversità dei tempi e delle liturgie, è perché ci sappiamo vincolati dal comando del Signore, dato la vigilia della sua Passione: “Fate questo in memoria di me” (1Cor 11,24-25).

1357 A questo comando del Signore obbediamo celebrando il memoriale del suo sacrificio. Facendo questo, offriamo al Padre ciò che egli stesso ci ha dato: i doni della creazione, il pane e il vino, diventati, per la potenza dello Spirito Santo e per le parole di Cristo, il Corpo e il Sangue di Cristo: in questo modo Cristo è reso realmente e misteriosamente presente .

1358 Dobbiamo dunque considerare l'Eucaristia:

- come azione di grazie e lode al Padre ,
- come memoriale del sacrificio di Cristo e del suo Corpo,
- come presenza di Cristo in virtù della potenza della sua Parola e del suo Spirito .

1378 Il culto dell'Eucaristia. Nella Liturgia della Messa esprimiamo la nostra fede nella presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino, tra l'altro con la genuflessione, o con un profondo inchino in segno di adorazione verso il Signore. “La Chiesa cattolica professa questo culto latreutico al sacramento eucaristico non solo durante la Messa, ma anche fuori della sua celebrazione, conservando con la massima diligenza le ostie consacrate, presentandole alla solenne venerazione dei fedeli cristiani, portandole in processione con gaudio della folla cristiana” [Paolo VI, *Lett. enc. Mysterium fidei*].

1379 La santa riserva (tabernacolo) era inizialmente destinata a custodire in modo degno l'Eucaristia perché potesse essere portata agli infermi e agli assenti, al di fuori della Messa. Approfondendo la fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, la Chiesa ha preso coscienza del significato dell'adorazione

silenziosa del Signore presente sotto le specie eucaristiche. Perciò il tabernacolo deve essere situato in un luogo particolarmente degno della chiesa, e deve essere costruito in modo da evidenziare e manifestare la verità della presenza reale di Cristo nel santo sacramento.

1380 E' oltremodo conveniente che Cristo abbia voluto rimanere presente alla sua Chiesa in questa forma davvero unica. Poiché stava per lasciare i suoi sotto il suo aspetto visibile, ha voluto donarci la sua presenza sacramentale; poiché stava per offrirsi sulla croce per la nostra salvezza, ha voluto che noi avessimo il memoriale dell'amore con il quale ci ha amati "sino alla fine" (Gv 13,1), fino al dono della propria vita. Nella sua presenza eucaristica, infatti, egli rimane misteriosamente in mezzo a noi come colui che ci ha amati e che ha dato se stesso per noi, [Cfr. Gal 2,20] e vi rimane sotto i segni che esprimono e comunicano questo amore:

La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare ad incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione [Giovanni Paolo II, Lett. Dominicae cenae, 3].

1381 "Che in questo sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo "non si può apprendere coi sensi, dice san Tommaso, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio". Per questo, commentando il passo di san Luca 22, 19: "Questo è il mio Corpo che viene dato per voi", san Cirillo dice: Non mettere in dubbio se questo sia vero, ma piuttosto accetta con fede le parole del Salvatore: perché essendo egli la verità, non mentisce" [Paolo VI, Lett. enc. *Mysterium fidei*, che cita San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 75, 1; Cfr. San Cirillo d'Alessandria, *Commentarius in Lucam*, 22, 19: PG 72, 921B].

Adoro te devote, latens Deitas. . .

Ti adoro con devozione, o Dio che ti nascondi,
che sotto queste figure veramente ti celi:

a te il mio cuore si sottomette interamente,
poiché, nel contemplarti, viene meno.

La vista, il tatto e il gusto si ingannano a tuo riguardo,
soltanto alla parola si crede con sicurezza:

Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio:
nulla è più vero della sua parola di Verità.

Il viatico, ultimo sacramento del cristiano

1524 A coloro che stanno per lasciare questa vita, la Chiesa offre, oltre all'Unzione degli infermi, l'Eucaristia come viatico. Ricevuta in questo momento di passaggio al Padre, la Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo ha un significato e un'importanza particolari. E' seme di vita eterna e potenza di risurrezione, secondo le parole del Signore: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54). Sacramento di Cristo morto e risorto, l'Eucaristia è, qui, sacramento del passaggio dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre [Cfr. Gv 13,1].

1525 Come i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia costituiscono una unità chiamata "i sacramenti dell'iniziazione cristiana", così si può dire che la Penitenza, la Sacra Unzione e l'Eucaristia, in quanto viatico,

costituiscono, al termine della vita cristiana, “i sacramenti che preparano alla Patria” o i sacramenti che concludono il pellegrinaggio terreno.

2837 “Quotidiano” (di questo giorno e di ogni giorno). Questa parola, “épiouios”, non è usata in nessun altro passo del Nuovo Testamento. Intesa nel suo significato temporale, è una ripresa pedagogica di “oggi”, [Cfr. Es 16,19-21] per confermarci in una confidenza “senza riserve”. Intesa in senso qualitativo, significa il necessario per la vita e, in senso lato, ogni bene sufficiente per il sostentamento [Cfr. 1Tm 6,8]. Presa alla lettera [piouios: “sovra-sostanziale”] la parola indica direttamente il Pane di Vita, il Corpo di Cristo, “farmaco d’immortalità” [Sant’Ignazio di Antiochia, Epistula ad Ephesios, 20, 2: PG 5, 661] senza il quale non abbiamo in noi la Vita [Cfr. Gv 6,53-56]. Infine, legato al precedente, è evidente il senso celeste: “questo Giorno” è quello del Signore, quello del Banchetto del Regno, anticipato nell’Eucaristia, che è già pregustazione del Regno che viene. Per questo è bene che la Liturgia eucaristica sia celebrata “ogni giorno”.

L’Eucaristia è il nostro pane quotidiano. . . La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l’unità, affinché, resi Corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo. . . ma anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa sono pane quotidiano, e l’ascoltare e recitare inni è pane

quotidiano. Questi sono i sostegni necessari al nostro pellegrinaggio terreno [Sant’Agostino, Sermones, 57, 7, 7: PL 38, 389].

Il Padre del cielo ci esorta a chiedere come bambini del cielo il Pane del cielo [Cfr. Gv 6,51]. Cristo “egli stesso è il pane che, seminato nella Vergine, lievitato nella carne, impastato nella Passione, cotto nel forno del sepolcro, conservato nella chiesa, portato sugli altari, somministra ogni giorno ai fedeli un alimento celeste” [San Pietro Crisologo, Sermones, 71: PL 52, 402D].

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

684 «La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale e per i singoli fedeli».

Se il battesimo è la porta di ingresso nella comunità cristiana, l’eucaristia ne è il centro e l’attuazione suprema. Ma la fede nell’eucaristia non è facile, come non è facile accogliere il mistero della croce di cui è la ripresentazione sacramentale. Per questo la Chiesa nei secoli l’ha circondata di tanti e mirabili segni di adorazione, di amore e di bellezza: monito sempre attuale per prevenire le tentazioni della superficialità, dell’abitudine e dell’incredulità.

685 Il convito eucaristico è prefigurato nei banchetti di Gesù con i peccatori e gli amici durante la vita pubblica, è istituito nell’ultima cena con i Dodici, è confermato nella gioia degli incontri a mensa dopo la risurrezione. Dalla Chiesa delle origini è celebrato come cena del Signore risorto e come «frazione del pane», segno efficace di comunione fraterna nel suo nome.

Presto il rito acquista una dinamica molto precisa, con una proclamazione della Parola e una liturgia eucaristica strettamente connesse tra loro. Gesù stesso nell’incontro con i discepoli di Emmaus prima spiega le Scritture, poi si mette a

tavola e, pronunciando la benedizione, prende il pane, lo spezza e lo distribuisce. A Tròade, Paolo prima parla a lungo e poi spezza il pane con l'assemblea dei fedeli. Nel II secolo il racconto del martire Giustino ribadisce lo stretto collegamento tra Parola ed eucaristia e presenta uno svolgimento che coincide sostanzialmente con la Messa dei nostri giorni: riunione dell'assemblea, letture, omelia, preghiera dei fedeli, presentazione del pane e del vino, azione di grazie consacratoria, comunione eucaristica: «Nel giorno chiamato del sole, tanto quelli che abitano in città come quelli che abitano in campagna si adunano nello stesso luogo, e si fa la lettura delle memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, colui che presiede tiene un discorso, per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; quindi, cessate le preci, si reca pane e vino e acqua; e il capo della comunità eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze e il popolo acclama, dicendo: Amen. Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti consacrati e se ne manda, per mezzo dei diaconi, anche ai non presenti».

686 Già questa antica descrizione, pur attestando la partecipazione attiva di tutta l'assemblea, mette in forte risalto il ruolo del capo della comunità. Fin dall'inizio chi guida la comunità presiede anche l'eucaristia. Solo i vescovi e i presbiteri, validamente ordinati, possono consacrare validamente, essendo abilitati ad agire in nome di Cristo. D'altra parte tutti i cristiani, diventati per il battesimo popolo sacerdotale hanno il diritto e il dovere di associarsi all'azione liturgica.

Il presidente e l'assemblea sono segni in cui Cristo attua la sua presenza. Per acclamare il Signore che viene e si esprime in questi segni, si cura la convocazione dell'assemblea e si solennizzano nella Messa i riti di introduzione.

687 La celebrazione si articola in due parti: liturgia della Parola e liturgia eucaristica. Sono due modalità eminenti della presenza di Cristo, mensa della parola di Dio e mensa del corpo di Cristo da cui i fedeli ricevono alimento per la loro vita cristiana. Esse formano un solo atto di culto e i fedeli devono essere esortati a parteciparvi integralmente.

Come gli amici ravvivano la loro amicizia con la conversazione e con il mettersi a tavola insieme, così Dio rinnova l'alleanza con il suo popolo rivolgendogli la parola e ammettendolo a un convito sacrificale. La parola di Dio, proclamata e spiegata, delinea il mistero della salvezza, incentrato in Cristo, davanti allo sguardo della fede; l'eucaristia attrae e conforma ad esso con la forza dell'amore redentore. L'assemblea ascolta in riverente silenzio; medita e interpreta la propria storia alla luce della Parola; risponde con le acclamazioni, i canti, la professione di fede, la preghiera universale dei fedeli. Così si dispone a inserire se stessa, insieme con tutta la storia e la creazione, nel sacrificio pasquale di Cristo.

L'inserimento dell'uomo e del suo mondo nel dono di sé che il Cristo fa al Padre viene suggerito già dal primo rito della liturgia eucaristica: la presentazione del pane e del vino «frutto della terra e del lavoro dell'uomo». Si compie però nella preghiera eucaristica e nella comunione sacramentale, che sono i riti essenziali.

698 Terminata la santa Messa, il pane eucaristico viene conservato nel tabernacolo per il viatico dei moribondi, per la comunione dei malati e di altre persone che non sono potute intervenire. La presenza del Signore nel pane consacrato dura finché rimane l'aspetto di pane. Per questo la Chiesa promuove

l'adorazione eucaristica anche fuori della Messa in varie forme: visita al SS. Sacramento, comunione spirituale, benedizione eucaristica, solenne processione nella solennità del Corpo e Sangue del Signore, quarant'ore di adorazione, congressi eucaristici. In questi incontri più o meno prolungati, il Signore ci parla ancora con la sua donazione silenziosa; ci chiama a morire a noi stessi per risorgere alla vita autentica della carità; ci aiuta a discernere secondo una prospettiva pasquale le situazioni e gli avvenimenti. Da parte nostra possiamo in qualche modo prolungare la preghiera eucaristica della Messa, in cui sono sintetizzati gli atteggiamenti fondamentali di ogni preghiera cristiana: memoria, lode, ringraziamento, offerta, supplica, intercessione.

716 Quando la situazione di malattia è particolarmente grave, tanto da far prevedere la morte, è prassi antichissima della Chiesa unire alla celebrazione dell'unzione il conferimento della comunione eucaristica in forma di "viatico". Cibo per il viaggio, il pane eucaristico sostiene il cristiano nel passaggio da questo mondo al Padre e lo munisce della garanzia della risurrezione, secondo la parola del Signore: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). È perciò un atto di vero amore confortare i propri cari con questo sacramento, l'ultimo prima che essi vedano Dio al di là dei segni sacramentali e partecipino alla gioia ineffabile del convito eterno. D'altra parte il morente, ricevendo il viatico, testimonia in modo significativo la fede nella vita eterna, di cui il cristiano è erede dal giorno del suo battesimo.

1205 Poco prima dell'era cristiana si diffuse nel mondo ebraico l'intercessione per la purificazione dei defunti, rimasti sostanzialmente fedeli all'alleanza ma con qualche incoerenza: Giuda Maccabeo, dopo una battaglia, fa pregare e manda ad offrire un sacrificio al tempio, perché i caduti siano purificati dai peccati, in vista della risurrezione nell'ultimo giorno. Gesù stesso sembra alludere a una possibilità di perdono nel secolo futuro.

Il cristianesimo antico, in continuità con la tradizione ebraica, coltiva la pietà verso i defunti: preghiera, elemosina, digiuno e soprattutto celebrazione dell'eucaristia. Col volgere dei secoli si sovrappongono credenze popolari e vivaci rappresentazioni riguardanti il luogo, la durata e la natura del purgatorio. Ma l'insegnamento del magistero ecclesiale si mantiene estremamente sobrio e si può così riassumere: al termine di questa vita terrena, è concessa ai defunti, che ne hanno ancora bisogno, una purificazione preliminare alla beatitudine celeste, nella quale possono essere aiutati dai suffragi della Chiesa e dei singoli cristiani, soprattutto dalla santa Messa.

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Dalla catechesi di Benedetto XVI, 3 ottobre 2012

Nella scorsa catechesi ho iniziato a parlare di una delle fonti privilegiate della preghiera cristiana: la sacra liturgia, che - come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica - è «partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello

Spirito Santo. Nella liturgia ogni preghiera cristiana trova la sua sorgente e il suo termine» (n. 1073).

Oggi vorrei che ci chiedessimo: nella mia vita, riservo uno spazio sufficiente alla preghiera e, soprattutto, che posto ha nel mio rapporto con Dio la preghiera liturgica, specie la Santa Messa, come partecipazione alla preghiera comune del Corpo di Cristo che è la Chiesa?

Nel rispondere a questa domanda dobbiamo ricordare anzitutto che la preghiera è la relazione vivente dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il Figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo (cfr *ibid.*, 2565). Quindi la vita di preghiera consiste nell'essere abitualmente alla presenza di Dio e averne coscienza, nel vivere in relazione con Dio come si vivono i rapporti abituali della nostra vita, quelli con i familiari più cari, con i veri amici; anzi quella con il Signore è la relazione che dona luce a tutte le altre nostre relazioni. Questa comunione di vita con Dio, Uno e Trino, è possibile perché per mezzo del Battesimo siamo stati inseriti in Cristo, abbiamo iniziato ad essere una sola cosa con Lui (cfr Rm 6,5).

In effetti, solo in Cristo possiamo dialogare con Dio Padre come figli, altrimenti non è possibile, ma in comunione col Figlio possiamo anche dire noi come ha detto Lui: «Abbà». In comunione con Cristo possiamo conoscere Dio come Padre vero (cfr Mt 11,27). Per questo la preghiera cristiana consiste nel guardare costantemente e in maniera sempre nuova a Cristo, parlare con Lui, stare in silenzio con Lui, ascoltarlo, agire e soffrire con Lui. Il cristiano riscopre la sua vera identità in Cristo, «primogenito di ogni creatura», nel quale sussistono tutte le cose (cfr Col 1,15ss). Nell'identificarmi con Lui, nell'essere una cosa sola con Lui, riscopro la mia identità personale, quella di vero figlio che guarda a Dio come a un Padre pieno di amore.

Ma non dimentichiamo: Cristo lo scopriamo, lo conosciamo come Persona vivente, nella Chiesa. Essa è il «suo Corpo». Tale corporeità può essere compresa a partire dalle parole bibliche sull'uomo e sulla donna: i due saranno una carne sola (cfr Gn 2,24; Ef 5,30ss.; 1 Cor 6,16s). Il legame inscindibile tra Cristo e la Chiesa, attraverso la forza unificante dell'amore, non annulla il «tu» e l'«io», bensì li innalza alla loro unità più profonda. Trovare la propria identità in Cristo significa giungere a una comunione con Lui, che non mi annulla, ma mi eleva alla dignità più alta, quella di figlio di Dio in Cristo: «la storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più» (Enc. *Deus caritas est*, 17). Pregare significa elevarsi all'altezza di Dio, mediante una necessaria graduale trasformazione del nostro essere.

Così, partecipando alla liturgia, facciamo nostra la lingua della madre Chiesa, apprendiamo a parlare in essa e per essa. Naturalmente, come ho già detto, questo avviene in modo graduale, poco a poco. Devo immergermi progressivamente nelle parole della Chiesa, con la mia preghiera, con la mia vita, con la mia sofferenza, con la mia gioia, con il mio pensiero. E' un cammino che ci trasforma.

Penso allora che queste riflessioni ci permettano di rispondere alla domanda che ci siamo fatti all'inizio: come imparo a pregare, come cresco nella mia preghiera? Guardando al modello che ci ha insegnato Gesù, il Padre nostro, noi vediamo che la prima parola è «Padre» e la seconda è «nostro».

La risposta, quindi, è chiara: apprendo a pregare, alimento la mia preghiera, rivolgendomi a Dio come Padre e pregando-con-altri, pregando con la Chiesa, accettando il dono delle sue parole, che mi diventano poco a poco familiari e ricche di senso. Il dialogo che Dio stabilisce con ciascuno di noi, e noi con Lui, nella preghiera include sempre un «con»; non si può pregare Dio in modo individualista. Nella preghiera liturgica, soprattutto l'Eucaristia, e - formati dalla liturgia - in ogni preghiera, non parliamo solo come singole persone, bensì entriamo nel «noi» della Chiesa che prega. E dobbiamo trasformare il nostro «io» entrando in questo «noi».

Vorrei richiamare un altro aspetto importante. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo: «Nella liturgia della Nuova Alleanza, ogni azione liturgica, specialmente la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, è un incontro tra Cristo e la Chiesa» (n. 1097); quindi è il «Cristo totale», tutta la Comunità, il Corpo di Cristo unito al suo Capo che celebra.

La liturgia allora non è una specie di «auto-manifestazione» di una comunità, ma è invece l'uscire dal semplice «essere-se-stessi», essere chiusi in se stessi, e l'accedere al grande banchetto, l'entrare nella grande comunità vivente, nella quale Dio stesso ci nutre. La liturgia implica universalità e questo carattere universale deve entrare sempre di nuovo nella consapevolezza di tutti. La liturgia cristiana è il culto del tempio universale che è Cristo Risorto, le cui braccia sono distese sulla croce per attirare tutti nell'abbraccio dell'amore eterno di Dio. E' il culto del cielo aperto.

Non è mai solamente l'evento di una comunità singola, con una sua collocazione nel tempo e nello spazio. E' importante che ogni cristiano si senta e sia realmente inserito in questo «noi» universale, che fornisce il fondamento e il rifugio all'«io», nel Corpo di Cristo che è la Chiesa.

In questo dobbiamo tenere presente e accettare la logica dell'incarnazione di Dio: Egli si è fatto vicino, presente, entrando nella storia e nella natura umana, facendosi uno di noi. E questa presenza continua nella Chiesa, suo Corpo.

La liturgia allora non è il ricordo di eventi passati, ma è la presenza viva del Mistero Pasquale di Cristo che trascende e unisce i tempi e gli spazi. Se nella celebrazione non emerge la centralità di Cristo non avremo liturgia cristiana, totalmente dipendente dal Signore e sostenuta dalla sua presenza creatrice. Dio agisce per mezzo di Cristo e noi non possiamo agire che per mezzo suo e in Lui. Ogni giorno deve crescere in noi la convinzione che la liturgia non è un nostro, un mio «fare», ma è azione di Dio in noi e con noi.

Quindi, non è il singolo - sacerdote o fedele - o il gruppo che celebra la liturgia, ma essa è primariamente azione di Dio attraverso la Chiesa, che ha la sua storia, la sua ricca tradizione e la sua creatività. Questa universalità ed apertura fondamentale, che è propria di tutta la liturgia, è una delle ragioni per cui essa non può essere ideata o modificata dalla singola comunità o dagli esperti, ma deve essere fedele alle forme della Chiesa universale.

Anche nella liturgia della più piccola comunità è sempre presente la Chiesa intera. Per questo non esistono «stranieri» nella comunità liturgica. In ogni celebrazione liturgica partecipa assieme tutta la Chiesa, cielo e terra, Dio e gli uomini. La liturgia cristiana, anche se si celebra in un luogo e uno spazio concreto ed esprime il «sì» di una determinata comunità, è per sua natura cattolica, proviene dal tutto e conduce al tutto, in unità con il Papa, con i Vescovi, con i credenti di tutte le

epoche e di tutti i luoghi. Quanto più una celebrazione è animata da questa coscienza, tanto più fruttuosamente in essa si realizza il senso autentico della liturgia.

Cari amici, la Chiesa si rende visibile in molti modi: nell'azione caritativa, nei progetti di missione, nell'apostolato personale che ogni cristiano deve realizzare nel proprio ambiente. Però il luogo in cui la si sperimenta pienamente come Chiesa è nella liturgia: essa è l'atto nel quale crediamo che Dio entra nella nostra realtà e noi lo possiamo incontrare, lo possiamo toccare. È l'atto nel quale entriamo in contatto con Dio: Egli viene a noi, e noi siamo illuminati da Lui. Per questo, quando nelle riflessioni sulla liturgia noi centriamo la nostra attenzione soltanto su come renderla attraente, interessante, bella, rischiamo di dimenticare l'essenziale: la liturgia si celebra per Dio e non per noi stessi; è opera sua; è Lui il soggetto; e noi dobbiamo aprirci a Lui e lasciarci guidare da Lui e dal suo Corpo che è la Chiesa.

Chiediamo al Signore di imparare ogni giorno a vivere la sacra liturgia, specialmente la Celebrazione eucaristica, pregando nel «noi» della Chiesa, che dirige il suo sguardo non a se stessa, ma a Dio, e sentendoci parte della Chiesa vivente di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Grazie.

IL CONCILIO VATICANO II

Sacrosanctum Concilium, n. 48

Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

Sant'Ambrogio, Discorso funebre per la morte di suo fratello Satiro

Che devo dire della sua osservanza del culto di Dio? Un fatto basterà. Prima ancora di essere "iniziato" completamente ai sublimi misteri, Satiro fu travolto da un naufragio.

Allorché la nave, su cui viaggiava, si incagliò su un bassofondo scoglioso, e ormai tutt'intorno i flutti la sfasciavano, egli non ebbe paura della morte, ma di una sola cosa, di dover abbandonare la vita senza nutrirsi dei sacri misteri.

Perciò chiese, a coloro che sapeva iniziati, il divino sacramento dei fedeli; non certo per porre gli occhi curiosi sugli arcani misteri, ma per ottenere l'aiuto della fede. Lo nascose in un fazzoletto, e si legò il fazzoletto al collo; così si gettò in mare, non cercando una tavola staccatasi dalla compagine della nave per aggrapparvisi e nuotando salvarsi, perché aveva cercato le armi della fede sola.

Ritenendosi da questa sufficientemente protetto e difeso, non desiderò altri aiuti.

Contempliamo dunque insieme la sua forza d'animo: nello sfacelo dell'imbarcazione, non afferrò una tavola, come un naufrago, ma prese da sé il sostegno del proprio coraggio: la sua speranza non lo abbandonò, la sua convinzione non lo tradì.

Poi, appena salvato dalle acque e giunto in porto in terra stabile, riconobbe il suo Capo cui si era affidato. E appena ebbe salvato se stesso, ed ebbe saputo che si erano salvati tutti i suoi servi, non rammaricandosi per i beni perduti, si recò alla Chiesa di Dio a ringra-ziare per la sua salvezza e a conoscere i misteri eterni, dichiarando che nessun dovere è maggiore di quello della riconoscenza...

Egli che aveva sperimentato il grande aiuto dei misteri celesti avvolti in un fazzoletto, che gran cosa stimava riceverli con la bocca e accoglierli nel più profondo del cuore!

Quanto maggior cosa riteneva avere accolto nelle sue viscere ciò che tanto gli era giovato avvolto in un fazzoletto!

San Giovanni Crisostomo

Cristo è presente. Lo stesso Cristo che una volta fece preparare la tavola alla Cena, ha preparato *questa*, per voi.

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dalla Lettera Pastorale "Ho creduto, perciò ho parlato", 2012-2013

A quel punto Gesù prende una nuova iniziativa. Si siede a tavola, solleva il pane tra le mani, dice la preghiera di benedizione, lo spezza e lo consegna a loro.

Ripete tra di loro i gesti e i segni con i quali aveva donato, tre giorni prima, l'eucaristia durante l'ultima cena.

In quel momento, ci dice san Luca: «*si aprirono i loro occhi e lo riconobbero*». Si accorsero che Gesù era veramente risorto e da tempo li stava accompagnando.

Come riconobbero Gesù risorto? I vangeli raccontano che si fece riconoscere in modo straordinario nelle apparizioni a Maria Maddalena, agli apostoli che mangiarono con Lui e a Tommaso che toccò le ferite delle mani e del costato.

Ai due discepoli di Emmaus dona il pane che ha spezzato e benedetto, poi sparisce subito dalla loro vista.

A loro lascia la sua presenza nell'eucaristia. Lo avevano pregato di restare con loro perché si faceva sera e Gesù esaudisce l'invocazione restando per sempre con loro nel dono dell'eucaristia.

San Luca ci invita a contemplare con fede il pane e il vino consacrati nella celebrazione eucaristica perché sono il Corpo e il Sangue di Gesù risorto e realmente presente in mezzo ai suoi. Sulla croce Gesù dona il suo corpo a tutti e continua a donarlo nell'eucaristia perché, mangiandolo, possiamo entrare in piena comunione con lui: «*Chi mangia di me vivrà per me*».

Quando i due discepoli riconoscono Gesù risorto presente nell'eucaristia sono riempiti da quella gioia incontenibile che egli aveva promesso ai suoi. Gesù era per sempre con loro e donava il suo Corpo e Sangue per unirli a sé nella comunione piena e, in lui, con il Padre e con tutte le sorelle e fratelli che mangiavano lo stesso Corpo e Sangue del Signore. Sono pieni di gioia anche perché la comunione che Gesù creava con loro nell'eucaristia non poteva essere spezzata da nessun male, neppure dalla morte. Il Corpo di Gesù donato sulla croce e nell'eucaristia è il

ponte che ci fa passare da questa vita alla vita eterna: «*Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*».

L'Amore di Dio finalmente trionfa più forte della morte.

Con il dono dell'eucaristia Gesù risorto trasforma la vita dei discepoli. Li riempie di una speranza che non teme di essere delusa. Mangiando di Lui non hanno più paura del male, delle persecuzioni, della morte perché dalle mani di Gesù nessuno potrà strapparli. Come Gesù non ebbe paura di donare senza condizioni tutta la sua vita, così coloro che credono in lui e mangiano di lui sono liberi dalla paura di perdere la vita e hanno la forza di donarla ai fratelli.

La comunione col Corpo e con lo Spirito di Gesù fa crescere nei discepoli la forza di fare anche del proprio corpo e del proprio cuore un dono di amore per far crescere la comunione tra i fratelli. Nel dono reciproco si formano le famiglie cristiane e la comunità cristiana.

La comunione con Gesù nell'eucaristia è la grande Sorgente che riempie il cuore dei cristiani con lo stesso amore di Gesù. Con le parole di san Paolo, possiamo affermare: «*Non son più io che vivo ma Cristo vive in me*».

Dall'eucaristia nascono le vocazioni che sono il dono totale di sé alla Chiesa e ai fratelli. Nascono tutte le opere di carità con l'attenzione prioritaria data ai poveri.

Nasce la Chiesa.

Il cammino di fede che Gesù risorto fa fare ai due discepoli di Emmaus ha il suo passo decisivo nell'incontro con lui nell'eucaristia. L'espressione con cui il recente Magistero della Chiesa ha sintetizzato l'importanza vitale dell'eucaristia è: «*fonte e apice di tutta la vita cristiana*». Essa contiene almeno tre verità:

- il battezzato raggiunge una fede matura se crede che Gesù è realmente presente nell'eucaristia e se desidera incontrarlo mangiando il suo Corpo;
- chi ha scoperto, nella sua vita, la centralità dell'eucaristia matura anche un vero amore per la Chiesa, Corpo di Cristo formato da coloro che partecipano alla comunione eucaristica;
- grazie alla comunione con Gesù nell'eucaristia possiamo avere la forza di vivere la carità e il servizio ai poveri perché riceviamo lo stesso Spirito di Cristo.

L'IMITAZIONE DI CRISTO

Libro IV, Capitolo III

Non posso stare senza di te; non riesco a vivere senza la tua presenza. E così occorre che io mi accosti frequentemente a te, ricevendoti come mezzo della mia salvezza. Che non mi accada di venir meno per strada, se fossi privato di questo cibo celeste. Tu stesso, o Gesù tanto misericordioso, predicando alle folle e guarendo varie malattie, dicesti una volta: "non li voglio mandare alle loro case digiuni, perché non vengano meno per strada" (Mt 15,32). Fa', dunque, la stessa cosa ora con me; tu, che, per dare conforto ai fedeli, hai lasciato te stesso in sacramento. Sei tu, infatti, il soave ristoro dell'anima; e chi ti mangia degnamente sarà partecipe ed erede della gloria eterna. Poiché, dunque, io cado tanto spesso in peccato, e intorpidisco e vengo meno tanto facilmente, è veramente necessario che, pregando, confessandomi frequentemente e prendendo il santo cibo del tuo corpo, io mi rinnovi, mi purifichi e mi infiammi; cosicché non avvenga che, per una prolungata astinenza, io mi allontani dal mio santo proposito.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dal vangelo secondo Luca (22, 7-20.28-30).

Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare". Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?". Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate". Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio".

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

Anno A – Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10, 16-17)

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Anno B – Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Dal vangelo secondo Marco (14, 12-16. 22-26)

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Anno C – Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (11, 23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Da «VENITE CON ME», pp. 128-129

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Il pane che mangiamo ogni giorno e il vino della nostra tavola hanno il sapore della fatica e della gioia che Dio provvede per la vita di tutti; sono frutto del nostro lavoro.

Anche Gesù ha condiviso la vita degli uomini, ha apprezzato tutto ciò che nasce dalla fatica e dal sacrificio e porta alla comunione e all'amicizia. Quando ha incontrato i discepoli di Emmaus, non ha detto solo la sua parola illuminatrice, ma ha anche aperto gli occhi ai discepoli spezzando e dando loro il pane, come segno del suo dono d'amore.

Il pane e il vino c'erano anche sulla tavola di Gesù, quando celebrò con gli apostoli l'ultima cena. Essi sono divenuti il segno del corpo e del sangue di Gesù, dati in sacrificio per tutti gli uomini. La Chiesa, obbediente al comando del Signore, rinnova costantemente questa memoria, come ci ricorda l'apostolo Paolo.

Io infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso:

il Signore Gesù,

nella notte in cui veniva tradito,

prese il pane e, dopo aver reso grazie,

lo spezzò e disse:

«Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo dopo aver cenato,

prese anche il calice, dicendo:

«Questo calice

è la nuova alleanza nel mio sangue:

fate questo ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti

che mangiate di questo pane

e bevete di questo calice,

voi annunziate la morte del Signore

finché egli venga.



Le mani del sacerdote distese sul pane e sul vino, esprimono l'invocazione a Dio perché mandi il suo Spirito a santificare i doni e diventino così per noi il corpo e il sangue di Gesù.

Il sacerdote ripete i gesti e le parole dell'ultima cena. Si rende così presente il sacrificio del Signore, offerto per la nostra salvezza.

Il pane e il vino ora sono il corpo e il sangue che Gesù ha donato quando ha patito, è morto ed è risorto per noi.

Anche su tutta l'assemblea il sacerdote invoca il dono grande dello Spirito Santo, perché coloro che partecipano all'Eucarestia diventino, uniti a Gesù, un solo corpo e un solo Spirito.

Nella Messa Gesù offre se stesso per noi.

Accogli, o Padre, con il sacrificio di Gesù, l'offerta della nostra vita.

Le fatiche quotidiane, il pianto di chi soffre, il gioco dei bambini, il lavoro dei grandi, nulla va perduto. Gesù raccoglie ogni cosa buona e prepara per tutti una festa eterna.

**Per noi Cristo è morto,
per noi Cristo è risorto.**

Vieni, Signore Gesù!

LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Nei secoli la forma della celebrazione della santa Messa, pur con alcune evoluzioni, è rimasta sostanzialmente identica, nella sua struttura fondamentale: segno della coscienza ecclesiale di aver ricevuto dall'alto un dono, da Cristo, che come tale non abbiamo inventato noi e preesiste, in qualche modo, a noi stessi.

L'importanza della santa Messa si manifesta non solamente in questa sua "invariabilità" sostanziale, ma anche in altri due fattori. In primo luogo, la cura della Chiesa di celebrare quotidianamente l'Eucaristia, e non solamente di domenica e nelle principali feste liturgiche. Con ciò il popolo di Dio afferma che senza Eucaristia non possiamo vivere e che il rinnovamento del divino sacrificio di Cristo è la preghiera principale che la Chiesa può indirizzare al cuore del Padre per la salvezza di tutti gli uomini. In secondo luogo, la Chiesa ha sempre profuso energie e ingegno affinché la celebrazione della santa Messa sia connotata da ogni forma di bellezza artistica possibile, tanto nel linguaggio musicale quanto in quello delle arti figurative e dell'architettura che contribuiscono a predisporre al culto l'ambiente fisico della celebrazione, così come nell'attenzione al decoro dei paramenti liturgici.

Infine, nella vita della Chiesa la centralità dell'Eucaristia si manifesta anche per l'obbligo di ogni fedele battezzato riguardante il Viatico: ogni battezzato deve infatti ricevere la santa Comunione nella forma de Viatico, quando è prossimo ad essere ricevuto in Cielo da Cristo stesso, a meno che le condizioni fisiche non lo consentano.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dal Culto Eucaristico

**Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.**

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ESPERIENZE DA VIVERE

Preparazione della Prima Comunione

In questo tempo si deve provvedere alla preparazione immediata della celebrazione della santa Messa di prima Comunione. Può essere significativo un Ritiro, da proporre ai fanciulli e in parte anche ai loro genitori, anche per aiutarli a percepire la straordinarietà di ciò che stanno per ricevere.

Sarà indispensabile una celebrazione del sacramento della Riconciliazione e Penitenza, in prossimità della prima Comunione, per i comunicandi e per i loro genitori.

Sarà molto opportuna anche una prova generale del rito, per aiutare i fanciulli a vivere spiritualmente la celebrazione della santa Messa di prima Comunione, senza il disturbo delle preoccupazioni materiali sullo svolgimento del rito.

Nella preparazione della chiesa in cui verrà celebrata la santa Messa di prima Comunione, ci si deve attenere alle norme liturgiche e pastorali, secondo le quali è **vietato allestire tavoli ai quali far sedere come commensali i fanciulli comunicandi**, ingenerando una inutile confusione sull'importanza dell'altare e sull'inscindibilità della dimensione sacrificale della santa Messa rispetto a quella commensale e comunitaria. [cfr. *"Tabula in medio ecclesiae"*, in conclusione del presente Itinerario]

Del tutto sbagliata, inoltre, è anche la duplicazione delle celebrazioni, secondo un uso "francese" che prevederebbe una prima Comunione "in privato", in forma raccolta, e una prima Comunione "solenne", qualche giorno dopo. Prima di tutto, è contro la verità dell'Eucaristia e della liturgia separare alcuni momenti sacramentali più "intimi" dalla comunità cristiana nella sua interezza. In secondo luogo, la duplicazione delle celebrazioni renderebbe alquanto infondata la natura di festa solenne della seconda, se ciò che di importante doveva essere festeggiato è già avvenuto. In terzo luogo, pedagogicamente una soluzione "a due tempi" introduce implicitamente nei fanciulli la percezione che nelle celebrazioni solenni non si prega: viene allora da domandarsi per quale motivo vengano celebrate.

Si curi, semmai, di creare le condizioni affinché la santa Messa di prima Comunione sia effettivamente un rito carico di raccoglimento e preghiera; se serve, meglio dividere in più domeniche un gruppo di fanciulli così numeroso da far temere per la effettiva possibilità di vivere in modo adeguato la santa Messa di prima Comunione per la troppo grande quantità di persone che vi dovrebbero prendere parte.

“Studiamo” la santa Messa

Leggiamo con i fanciulli il testo evangelico dei discepoli di Emmaus. Aiutiamo successivamente i fanciulli a drammatizzare il racconto. A questo punto chiediamo ai fanciulli: ritroviamo nella celebrazione eucaristica gli stessi elementi del racconto di Emmaus? Per rispondere a tale domanda possiamo preparare un cartellone in cui evidenziare il parallelo tra i momenti della santa Messa e i momenti del racconto.

Il catechista può aiutare i fanciulli in questa attività facendo loro ripercorrere i titoli delle tappe del catechismo “Venite con me”, da pagina 125 a pagina 133.

1) Riti di accoglienza:

- saluto del celebrante
- richiesta di perdono
- inno alla Trinità (Gloria)
- preghiera “colletta”

2) Liturgia della Parola:

- prima lettura
- salmo
- seconda lettura
- alleluia
- vangelo
- omelia
- credo
- preghiera dei fedeli

3) Liturgia eucaristica

- presentazione delle offerte
- preghiera sulle offerte
- prefazio
- santo
- grande preghiera eucaristica

4) Comunione

- Padre Nostro
- segno di pace
- frazione del pane
- comunione
- preghiera dopo la comunione

5) Riti di congedo

- benedizione
- congedo

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

È interessante che Dio, nella sua sapienza, abbia scelto di mettere al centro della vita cristiana i segni del pane e del vino, e non semplicemente una realtà appartenente alla natura, come ad esempio l'acqua o il fuoco o qualche sostanza reperibile. Il pane e il vino, infatti, sono sì il frutto della terra, ma non senza il lavoro dell'uomo. Natura e cultura si completano insieme, manifestando così che il piano della sola creazione ha bisogno di essere completato attraverso l'uomo, il quale a sua volta ha bisogno di giungere alla pienezza cui è destinato attraverso Cristo. Nel ricondurre tutte le creature al loro capo e principio, che è Cristo, l'uomo si fa voce di ogni creatura dell'universo, che gemeva silente in attesa della salvezza.

PARABOLE D'OGGI

Un'antiparabola, per così dire, su cui riflettere, potrebbe essere quella dei vari generi di assembramento umano che talvolta abbiamo sotto gli occhi: manifestazioni di piazza, folle da stadio, invasioni di centri commerciali... Alcune ritualità del convenire umano somigliano, almeno in parte, ad alcuni aspetti del convenire liturgico nella santa Messa, ma le differenze sono impressionanti e vanno notate.

RACCONTI

La pipa e il pettine

Era un matrimonio povero. Lei filava alla porta della sua baracca, pensando a suo marito. Tutti quelli che passavano rimanevano attratti dalla bellezza dei suoi capelli, neri, lunghi, luccicanti. Lui andava ogni giorno al mercato a vendere un po' di frutta e si sedeva sotto l'ombra di un albero per aspettare i clienti. Stringeva tra i denti una pipa vuota, non aveva soldi per comperare un pizzico di tabacco. Si avvicinava il giorno del loro anniversario di matrimonio e lei non smetteva di chiedersi che cosa avrebbe potuto regalare al marito. E con quali soldi? Le venne un'idea. Mentre la pensava, ebbe un brivido, però dopo aver deciso, si riempì di gioia: avrebbe venduto i suoi capelli per comperare il tabacco a suo marito. Già immaginava il suo uomo nella piazza, seduto davanti alla frutta, dando lunghe boccate alla sua pipa: aromi di incenso avrebbero dato, al padrone della piccola bancarella, la solennità e il prestigio di un vero commerciante.

Vendendo i suoi capelli ottenne solo alcune monete, però scelse con attenzione il tabacco più pregiato. Alla sera, ritornò il marito, arrivò cantando. Portava nelle sue mani un piccolo pacchetto, c'erano alcuni pettini per la sposa, li aveva acquistati dopo aver venduto la sua pipa.

NEI SANTI E NEI MIRACOLI DIO CI PARLA

Il miracolo di Bolsena

Nell'estate del 1263 un prete dell'Alta Magna, tormentato dal dubbio circa l'effettiva presenza del corpo e del sangue di Cristo nell'ostia consacrata, si recò in pellegrinaggio a Roma per superare la sua incredulità e rafforzare la sua fede. Fermatosi a Bolsena sulla via del ritorno, chiese di poter celebrare la messa sull'altare di Santa Cristina; al momento della consacrazione, dopo aver implorato il Signore di dissolvere i suoi dubbi, vide stillare dall'ostia spezzata delle gocce di sangue che bagnarono il Corporale (il panno di lino usato nelle funzioni per appoggiare e poi ricoprire gli elementi consacrati).

Appresa la notizia del prodigio, il papa, residente sulla rupe dal 1262, inviò il vescovo di Orvieto a prendere il sacro lino. La reliquia fu portata ad Orvieto, dove fu accolta, sul ponte di Rio Chiaro, da una solenne processione di prelati, clero e popolo guidata dal pontefice, che, inginocchiatosi, lo adorò e, dopo averlo mostrato ai fedeli, lo ripose nella cattedrale di S. Maria Prisca. Affidato a S. Tommaso d'Aquino l'incarico di comporre l'Ufficio del Corpus Domini, l'11 agosto 1264 il papa promulgò la bolla *Transiturus*, che segnò l'istituzione di questa festività nell'ecumene cristiano.

La cattedrale allora esistente parve alla cittadinanza orvietana vecchia, cadente ed indegna di custodire la reliquia, segno prezioso della presenza divina; si cominciarono dunque a raccogliere offerte per edificare una nuova chiesa che avrebbe superato tutte le altre in splendore e magnificenza. Per secoli il tradizionale legame tra il Duomo e il Miracolo di Bolsena ha continuato a sopravvivere nella devozione cittadina, condiviso anche da storici e studiosi come Luigi Fumi. Papa Giovanni Paolo II ha recentemente cercato di far chiarezza su questa "leggenda" affermando, nell'omelia pronunciata dal Duomo di Orvieto il 17 giugno 1990, giorno del Corpus Domini, che: "anche se la sua costruzione [del Duomo] non è collegata direttamente alla solennità del Corpus Domini, istituita dal papa Urbano IV con la Bolla *Transiturus*, nel 1264, né al miracolo avvenuto a Bolsena l'anno precedente, è però indubbio che il mistero eucaristico è qui potentemente evocato dal corporale di Bolsena, per il quale venne appositamente fabbricata la cappella, che ora lo custodisce gelosamente".

FRAMMENTI DI SAGGEZZA

Non fare la comunione è come quando uno muore di sete accanto a una fonte.

(Santo Curato d'Ars)

Cristo non vuole gente che lo ammira, ma che lo segua.

(Søren Kierkegaard)

LA VERITÀ RISPLENDE NELL'ARTE

Diego de la Cruz

La Messa di San Gregorio, Barcelona, Museo Nazionale d'Arte della Catalogna



IL FASCINO DELLA MUSICA

Sanctus, dal Requiem di Gabriel Fauré

<http://www.youtube.com/watch?v=XFLM99FprvM>

Celestiale dialogo tra “schiere angeliche” interpretate dalle voci, da violino e arpa. È una sorta di squarcio su quella liturgia serena e solenne che avviene in cielo e della quale noi abbiamo la fortuna di poter pregustare un’anticipazione, celebrando quella terrena.

IMPARIAMO UN CANTO

Accogli i nostri doni

Accogli i nostri doni
Dio dell'universo
in questo misterioso
incontro con tuo figlio
ti offriamo il pane che tu ci dai:
trasformalo in te signor

**Benedetto nei secoli il Signore
infinita sorgente della vita
benedetto nei secoli,
benedetto nei secoli**

Accogli i nostri doni
Dio dell'universo
in questo misterioso
incontro con tuo figlio
ti offriamo il vino che tu ci dai:
trasformalo in te signor

**Benedetto nei secoli il Signore
infinita sorgente della vita
benedetto nei secoli,
benedetto nei secoli**

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

La presenza reale di Cristo perdura nell'Eucaristia finché il pane è fisicamente pane. Perciò la Chiesa conserva l'Eucaristia, oltre la celebrazione della santa Messa, per adorarla, per portarla agli infermi e per dare il Viatico ai morenti.

Prima di essere ricevuti da Cristo in cielo, quando saremo prossimi alla nostra morte dobbiamo ricevere Cristo in terra per l'ultima volta nella santa Comunione, che, in quel caso, prende il nome di Viatico, poiché ci accompagna sulla via da questa vita all'eternità.

LA FEDE CELEBRA

In questa parte dell'anno i fanciulli celebrano la santa Messa di prima Comunione. Per alcune indicazioni, cfr. "Esperienze", a pag. 226 di questo Itinerario, e la nota *Tabula in medio ecclesiae*, a conclusione del presente volume.

LA FEDE PREGA

Insegniamo ai fanciulli come pregare, intensamente, appena riceveranno Gesù nell'Eucaristia e ogni volta che, da quel giorno in poi, potranno ricevere la santa Comunione. Anche il ringraziamento al termine della santa Messa è una buona pratica spirituale che sarebbe bene far acquisire.

LA FEDE OPERA

Aiutiamo i fanciulli a esprimere la gioia per il più grande onore che un essere umano possa ricevere in questa terra, cioè potersi accostare alla santa Comunione; insieme, aiutiamoli a includere nella loro gioia anche coloro che non possono far festa perché poveri.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

(Is 62,1-5)

Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,
finché non sorga come aurora la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.

Allora le genti vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
sarai chiamata con un nome nuovo,
che la bocca del Signore indicherà.

Sarai una magnifica corna nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.
Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,

ma sarai chiamata Mia Gioia
e la tua terra Sposata,
perché il Signore troverà in te la sua delizia
e la tua terra avrà uno sposo.

Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposeranno i tuoi figli;
come gioisce lo sposo per la sua sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.

Gloria al Padre...

Domanda di partenza

***«L'Eucaristia ci trasforma in un solo Corpo che è la Chiesa:
che rapporto abbiamo con la Chiesa?***

Viviamo la fraternità nella nostra comunità cristiana?»

La Parola

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (12,12-27)

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è

formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi. Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure questo testo:

Il brano si inserisce nel contesto di un discorso eucaristico in cui Paolo richiama esplicitamente la comunione con il Corpo e con il Sangue di Cristo realizzata nei segni eucaristici. Chi si nutre di Gesù entra in relazione vitale con lui, rafforzando quei vincoli battesimali che lo hanno reso 'membro' del Cristo mistico, cioè di quell'unico corpo che è la Chiesa.

La comunione che viene a realizzarsi tra il singolo fedele e il Signore, di conseguenza, si estende a tutti i membri dell'*Unico Corpo*, instaurando relazioni nuove, improntate a carità fraterna e reciprocità di dono.

Quando questo non avviene, ne resta stravolto lo stesso significato della mensa eucaristica, che finisce col creare scandalo, cioè "*pietra d'inciampo*", per chi non crede. È una violenza che si fa allo stesso Corpo di Cristo con cui pretendiamo di entrare in comunione e a cui, al tempo stesso, ci opponiamo, lacerandolo. Comprendiamo, allora, quanto sia da prendersi sul serio il richiamo di Gesù: "*Se stai per presentare la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono e va' prima a riconciliarti con tuo fratello*" (Mt 5,23-24). Lascero che nel mio cuore si radichi sempre più questa certezza di fede: se mi nutro di Gesù confermo il mio essere membro del suo corpo e quindi non posso contrappormi alle altre sue membra che, in qualche modo, sono parte anche di me.

Preghiera conclusiva

Grazie, Gesù, per il dono eucaristico che mi rende 'uno' in te e con te. Concedimi il dono di rafforzare anche la comunione con i miei fratelli, a cominciare da quelli con cui sono chiamato a vivere, ogni volta che ti ricevo.

APPENDICE
TABULA IN MEDIO ECCLESIAE

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Notitiae vol. 38 (2002) 492

Quesito:

È possibile predisporre una tavola con del pane e del vino in mezzo alla Chiesa vicino all'altare o nel presbiterio in occasione della Messa "Nella Cena del Signore" o della prima piena partecipazione all'Eucaristia, detta "prima Comunione"?

Risposta: NO.

Le vigenti norme in materia affermano in modo chiaro l'importanza da attribuirsi all'altare, la cui posizione deve far sì che l'intera comunità rivolga lì la propria attenzione: «Conviene che in ogni chiesa ci sia l'altare fisso, che significa più chiaramente e permanentemente Gesù Cristo, pietra viva (*1Pt* 2,4; cf. *Ef* 2,20); negli altri luoghi, destinati alle celebrazioni sacre, l'altare può essere mobile. L'altare si dice fisso se è costruito in modo da aderire al pavimento e non poter quindi venir rimosso; si dice invece mobile se lo si può trasportare» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 298).

Ne deriva dunque che è necessario un solo altare, parte più eccellente del presbiterio e dell'intera chiesa, in modo che la sua singolarità favorisca la partecipazione dei fedeli: «Nelle nuove chiese si costruisca un solo altare che significhi alla comunità dei fedeli

l'unico Cristo e l'unica Eucaristia della Chiesa. Nelle chiese già costruite, quando il vecchio altare è collocato in modo da rendere difficile la partecipazione del popolo e non può essere rimosso senza danneggiare il valore artistico, si costruisca un altro altare fisso, realizzato con arte e debitamente dedicato. Soltanto sopra questo altare si compiano le sacre celebrazioni. Il vecchio altare non venga ornato con particolare cura per non sottrarre l'attenzione dei fedeli dal nuovo altare» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 303).

L'usanza, dunque, di predisporre una tavola con il pane e il vino per la memoria dell'Ultima Cena di Gesù o per disporre i fanciulli durante la prima partecipazione eucaristica è simbolicamente una ripetizione, pedagogicamente una distrazione e pastoralmente qualcosa di inconsistente, poiché distrae il popolo dall'altare, turba la percezione dell'importanza dei singoli elementi dell'architettura della Chiesa e non favorisce affatto la partecipazione dei fedeli.



